

L'ultimo sfogo del padre. mia figlia vittima di violenza inaudita

“La Cassazione si è già espressa sul caso se si interviene si apre un conflitto tra poteri”

Il giurista

Stefano Merlini

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

UDINE — Le 6 di oggi è «la linea» da tracciare sul «diario clinico»: la paziente Eluana Englaro smette dunque di ricevere l'alimentazione forzata attraverso il sondino.

Il sole sorgerà tra un'ora e ventiquattro minuti, ma in queste due stanze con bagno, con le guardie giurate che presidiano la porta seduti su poltrone color crema e usano un tavolino come deposito dei cellulari di chi entra, è tutto chiaro da molto tempo. Come sono già chiari e stabiliti i turni nei prossimi giorni dei medici, soprattutto, degli infermieri. E com'è chiara un'altra cosa: intorno al letto di Eluana, protetto da una finestra oscurata e da una porta gialla, con accanto — ieri — un'infermiera che ha passato la sua vita professionale nei reparti di terapia intensiva, è stata stesa una metaforica tendina. «Noi la libereremo, come dice il padre. Un'espressione che ci ha molto colpiti», questa è la loro posizione.

Dall'alba di martedì scorso hanno girato intorno a questo letto e considerato le condizioni di Eluana due medici, entrambi anestesisti e rianimatori, nove infermiere e un infermiere, tutti iscritti al collegio infermieristico Ipasvi di Udine. E tutti soci di «Per Eluana», l'associazione senza fini di lucro che con la clinica La Quiete ha firmato un contratto di prestazione gratuita. È stata questa una mossa degna di Ulisse, perché La Quiete è una casa di riposo molto ben considerata e il Comune, guidato dall'ex rettore dell'Università Furio Honsell, nomina gran parte del consiglio d'amministrazione. Quindi, affidando a questa struttura che oggi ospita 450 persone l'assistenza e ai medici esterni le terapie (solo per Eluana), la Regione è stata messa fuorigioco: non ha potere né sull'una né sugli altri, come continua a ripetere anche il presidente Renzo Tondo. Questi «Davide di Udine» — il paragone è di Gabriele Renzulli, ex parlamentare socialista, grande esperto di sanità con Bettino Craxi — si sono mossi per battere il «Golia di Roma».

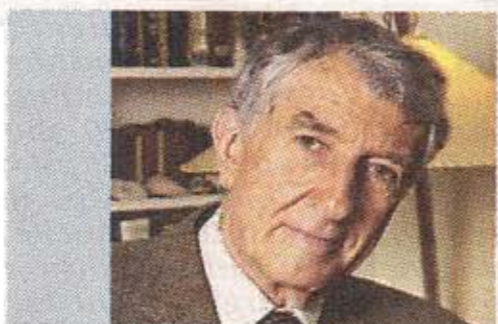
Nessuno di questi soci «Per Eluana» in camice azzurro accetta di parlare davvero, anzi «abbiamo avuto l'indicazione di comportarci come se fossimo sotto indagine, anche se noi non ci sentiamo affatto nel torto, anzi abbiamo la convinzione di agire nel rispetto di noi stessi, delle leggi e della paziente». Però trapela un'indiscrezione molto seria: «Qualcuno ha persino sostenuto che Eluana deglutiva, ma ci siamo accorti subito che è una men-



Beppino Englaro

la Repubblica

VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2009



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

I VESCOVI TEDESCHI E IL TESTAMENTO BIOLOGICO

Caro Augias, silenzio e misericordia sull'ultimo viaggio della povera Eluana. Di fronte alle crudeli esibizioni di questi giorni mi è sembrato un segno di umanità e di fede l'invito dei vescovi al silenzio e alla preghiera. Segnalo un testo dei vescovi tedeschi (Cardinal Karl Lehmann presidente della Conferenza episcopale tedesca, cattolico, e Manfred Kock presidente del Consiglio delle Chiese Evangeliche in Germania, protestante) distribuito nel duomo di Muenster un paio di mesi fa. Ne ho apprezzato la pacatezza e la saggia, equilibrata umanità. Testo: «Nel caso in cui io non possa più manifestare ed esprimere le mie volontà dispongo: Non debbono essere intraprese nei miei confronti misure di prolungamento della vita se, secondo la migliore scienza e conoscenza medica, è attestato che ogni misura di prolungamento della vita è senza prevedibile miglioramento e che dilazionerebbe solo la mia morte. Trattamenti e accompagnamenti medici, così come un'assistenza premurosa, debbono in questi casi essere indirizzati a ridurre i dolori, l'agitazione, la paura, l'affanno, la nausea, anche quando non si possa escludere che il necessario trattamento antidolorifico possa abbreviare la vita. Io vorrei poter morire con dignità e pace, per quanto possibile vicino e in contatto con i miei parenti, le persone care e nell'ambiente che mi è familiare. La mia confessione di fede è...».

Emma Fattorini Roma

Ringrazio la storica Emma Fattorini (La Sapienza, Roma) per la segnalazione di questo esemplare facsimile di testamento biologico (che posso pubblicare solo in parte) sul quale in Italia gli ambienti cattolici oltranzisti stanno facendo fuoco e fiamme. I vescovi tedeschi (cattolici e protestanti) si manifestano anche in questo molto più avanzati e molto più «cristiani» di molti loro colleghi italiani. Tra i quali peraltro si devono registrare significative, autorevoli eccezioni. L'avvocato Nicola Raimondo mi ricorda per esempio l'intervento del cardinale Martini (gennaio 2007, *Sole 24 Ore*) dal titolo significativo «Io, Welby e la morte», nel quale il saggio uomo di chiesa diceva: «Le nuove tecniche che permettono interventi sempre più efficaci sul corpo umano richiedono un supplemento di

saggezza per non prolungare i trattamenti quando ormai non giovano più alla persona. [Occorre] distinguere tra eutanasia ed astensione dall'accanimento terapeutico, termini spesso confusi. La prima si riferisce ad un gesto che intende abbreviare la vita, causando positivamente la morte; la seconda consiste nella rinuncia all'utilizzo di procedure mediche sproporzionate e senza ragionevole speranza di esito positivo». Anche un altro prelado, monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia, ha rilasciato due giorni fa parole ispirate alla cristiana carità: «Sono vicino a papà Beppino, ha detto, porre termine al calvario di Eluana è un atto di misericordia». «Così del resto», ha aggiunto «è stato fatto quando Giovanni Paolo II ha implorato, esausto: «Lasciatemi andare»».

zogna assoluta. Si vede la sofferenza di chi è rimasto diciassette anni in stato vegetativo...».

Ci sono dettagli personali e clinici che, forse, verranno fuori quando sarà nota la cartella clinica, per ora custodita nella stanza accanto a quella dove, sullo stesso materasso che aveva a Lecco, giace Eluana Englaro. In questo angolo del corridoio del pianterreno, ieri si sono incontrati Amato De Monte, primario di Rianimazione e capo dello staff, il me-

dico che ha preso in carico Eluana andando alla clinica delle Misericordine, e il neurologo Carlo Alberto Defanti. È uno dei due consulenti, insieme con il professor Gianfranco Borasio, titolare della cattedra di medicina palliativa a Monaco di Baviera, e anche consulente della chiesa cattolica tedesca.

Defanti e De Monte non hanno molto da dire su una cosa semplice com'è «la fine delle terapie». Ci sono procedure in vigore da anni

Medici e infermieri
“Lavoriamo come se fossimo sotto indagine ma siamo nel giusto”

e anni negli ospedali. Il dottor De Monte compra di tasca sua le medicine che, da oggi non più attraverso il sondino, ma solo per via intramuscolare saranno date a Eluana. E sua moglie, che è ex infermiera ed è entrata nell'associazione, coordinerà i turni: perché «senza prendere un euro» queste persone, finito il lavoro negli ospedali e in altre strutture, andranno a lavorare alla Quiete. E, in questi giorni, sono decine i medici e gli infermieri che vorrebbero entrare nella stessa associazione, tanto che l'avvocato Massimiliano Campeis sta pensando a come «allargarla».

Oggi arriva in città Beppino Englaro: «Quando Eluana non ci sarà più rientrerò in una dimensione umana, perché sinora ho vissuto in una dimensione disumana. Mia figlia è stata violentata, continuamente invasa nel suo corpo, oggetto di una violenza che lei avrebbe definito inaudita, inconcepibile e inaccettabile», ha detto. «E noi, nella legalità, andiamo avanti». Avanti nonostante proteste, esposti surreali e anche il tentativo di un paio di parenti di ricoverati di bloccare De Monte in corridoio, dicendogli di lasciar vivere Eluana. Parole, mentre sembrano arrivare i giorni in cui le parole perdono profondità.